

Storie del calcio ticinese

# Fasti e fallimenti

di Claudio Suter

► Football Club Lugano (2003), Associazione Calcio Bellinzona (2014), Football Club Locarno (2018), Football Club Chiasso (2023): le quattro grandi del calcio ticinese, qui accostate alle date dei rispettivi fallimenti. Le medesime quattro che per cinque stagioni (1948-1953) avevano contemporaneamente militato nella massima categoria (si chiamava Lega Nazionale "A", girone unico, 14 squadre): questo ricorda la storia, questo confermano le statistiche.

E non è tutto. Ai massimi livelli Lugano e Locarno c'erano già state negli Anni Trenta, a rappresentare il Ticino nel primo campionato svizzero a girone unico (1933-34). Il Lugano ci resterà, il Locarno sarà retrocesso tre anni dopo, per risorgere alla fine della guerra (1945), preceduto di un anno dal Bellinzona e seguito nel 1948 dal Chiasso.

## Quando c'erano i "rimborsi spese"

Certo, era un altro mondo e, soprattutto, era un altro calcio. Che oggi il solo FC Lugano trovi pieno diritto di cittadinanza in una categoria elitaria ridotta a dieci compagini, con di rincalzo il "rinato" Bellinzona nella "Challenge League" (alle nostre latitudini anche il calcio si è adeguato ad esprimersi in inglese) sintetizza perfettamente il cambiamento (meglio: stravolgimento) subito da questo sport dal tempo in cui retribuire i giocatori era (ufficialmente) vietato e i cosiddetti "rimborsi spese" aiutavano gli uni a campare meglio e gli altri a sentirsi "puliti". (Per la storia. Nel 1947 il calciatore Hans Peter Friedländer, attaccante titolare della nazionale rossocrociata, venne "venduto" dal Grasshoppers al Losanna per una cifra che all'epoca fece scalpore (10'000 franchi, due anni di stipendio per un giovane impiegato di banca). Appurata la trasgressione al regolamento, Friedländer si fece un anno di squalifica a tutti gli effetti. Tornò a giocare a partire dalla stagione 1948-49).

## Costi impossibili da compensare

Veniamo ai giorni nostri. Le quattro grandi del calcio ticinese, nel giro degli ultimi vent'anni, sono state costrette all'ingloriosa resa. Situazioni differenti, certo, ma con un comune denominatore: costi di gestione della prima squadra impossibili da compensare con i normali ricavi.

IL Football Club Lugano, che al fallimento aggiunse la tragica fine dell'allora presidente Helios Jermini, destinato a ripartire nel calcio dilettantistico, trovò un'ancora di salvezza nel Malcantone Agno, quell'estate promosso in DNB: la rinuncia dei malcantonesi, concesse ai bianconeri di scendere di un solo piano nella gerarchia nazionale.

Undici anni dopo fu la volta dell'Associazione Calcio Bellinzona, che stava vivendo momenti felici dal punto di vista dei risultati (recente promozione e, da squadra di "Challenge", finalista di coppa). Punto di riferimento, Gabriele Giulini, presidente appassionato, che ci aveva messo la faccia e pure il contante, fino a esaurimento della liquidità personale. Il Bellinzona poté ripartire dalla quinta categoria nazionale (Seconda lega).

Più complicato spiegare il fallimento che – cosa lapalissiana per i lettori – più ci sta a cuore. Che il Football Club Locarno fosse da tempo a rischio, lo dimostra il salvataggio in extremis compiuto dall'allora dirigenza nell'autunno del 1995. Fra alti (pochi) e bassi (parecchi) si arrivò all'ultima stagione in "Challenge" (2012-13), quando una maldestra "furbata" (pseudo trasferimenti di calciatori sudamericani al Locarno, in realtà destinati a ben più prestigiose e facoltose società europee) fece comparire nel già traballante quadro delle finanze lo spettro di una multa milionaria.

Relegato di fatto nella neocostituita "Promotion League", il dissestato e agonizzante Locarno collezionò due ulteriori relega-



zioni e fu costretto, quando militava in "Seconda interregionale", a interrompere la stagione in corso (2017-18) e a consegnare i bilanci. Avendo dichiarato fallimento quando militava nel calcio cosiddetto dilettantistico, fu condannato a ripartire dall'ultima categoria nazionale, la quinta divisione. (La nuova dirigenza lo ha fatto con dignità: una promozione nella categoria forzosamente abbandonata nel 2018 è la ragionevole prospettiva della stagione in corso).

E veniamo alla quarta (triste) storia, che risale ai primi mesi di quest'anno. Il Football Club Chiasso, che dai tempi della citata "grandeur" ticinese si era per parecchi decenni saputo mantenere fra le grandi, con qualche stagione di "ripartenza" ma comunque sempre in Lega nazionale, ha conosciuto un successivo ridimensionamento tecnico, accompagnato – come per le altre tre citate – da un palese progressivo abbandono del pubblico: costi di gestione largamente superiori alle teoriche possibilità della piazza (senza il sostegno di indispensabili facoltosi mecenati).

## Pochi usciti dai vivai

Accanto al disinteresse crescente di un'intera generazione di potenziali "tifosi" vi è un secondo fattore che merita di essere sottolineato e che, nel confronto con il passato qui ricordato, stride maledettamente: l'irrelevante numero di calciatori di scuola ticinese. Lugano, Locarno, Bellinzona e Chiasso, negli anni d'oro, presentavano formazioni-base largamente casalinghe. Per dire: l'ultimo Lugano campione svizzero (1949) schierava non meno di una quindicina di autentici luganesi; il Locarno arrivò in "A" con nove locarnesi purosangue su undici titolari; stesso discorso per il Bellinzona, campione svizzero nel 1948, con una base quasi tutta bellinzonese (e parliamo, complessivamente, di una ventina di giocatori utilizzati in prima squadra!); il Chiasso (vicecampione nel 1951, poi terzo, quarto e quinto su 14 compagini) con Cecchino Chiesa e "Puci" Riva più volte nazionali, si fa ricordare per il valore dei vari Nessi, Binda, Albisetti e compagna "momò".

Oggi? Andate a leggere le formazioni delle due superstiti rappresentanti del Ticino nell'attuale Lega nazionale. L'eccellente Lugano – che ha rivinto dopo parecchi anni la Coppa svizzera nel 2022 – schiera fra i titolari due soli ragazzi usciti dal cosiddetto vivaio: Bottani e Arrigoni. Stesso discorso per il Bellinzona, nelle cui file milita Tosetti, vecchia scuola FC Locarno.

Il mondo è cambiato. Verissimo. Ma in questo nuovo mondo dello sport, troviamo la grande Lara Gut (dopo aver avuto le grandi Doris De Agostini e Michela Figini), la fortissima Ajla Del Ponte, l'altrettanto forte atleta Ricky Petrucciani, per tacere del Mark Spitz nostrano, Noè Ponti, mentre nel mondo delle mountainbikes si sta facendo un nome Filippo Colombo. (E come dimenticare i due decatleti Michele Rufenacht e Patrick Vetterli, olimpionici di scuola asconese; e i grandi nomi della ginnastica maschile e femminile che hanno caratterizzato un'intera epoca, scuole US Ascona e Federale Locarno?). Fanno da (bellissimo) "pendant" al ridimensionamento del calcio ticinese, passato pure attraverso quattro dolorosi fallimenti nel giro degli ultimi vent'anni.